Ieri i funerali dello sfortunato campione morto dopo il drammatico KO contro Alan Minter

L'addio di Tarquinia ad Angelo Jacopucci

● L'estremo addio degli abitanti di Tarquinia a Angelo Jacopucci

Folta e commossa partecipazione dei cittadini - Presenti rappresentanti del mondo politico e dello sport - Il dolore della moglie Giovanna - Le accuse del vescovo ai dirigenti della boxe

● I tre personaggi della tragica vicenda Jacopucci che hanno già ricevuto la «comunicazione giudiziaria» spedita loro dal dott. Vella, il magistrato che dirige l'inchiesta penale: da sinistra il dott. PIMPINELLI, che visitò il pugile prima e dopo il tragico match senza riscontrargli alcunché di anormale, il manager AGOSTINO e l'arbitro dell'incontro, il francese BALDEYROU

Da uno dei nostri inviati

TARQUINIA — Angelo è arrivato nella sua Tarquinia ieri pomeriggio alle 17. In piazza Europa sono venuti in tanti, ad attenderlo per porgergli l'estremo addio. 10 mila 20 mila, forse anche di più. E' difficile dirlo. Tutta Tarquinia s'è fermata in segno di lutto, i negozi, i bar, i ristoranti hanno abbassato le saracinesche e si è riversata nelle strette vie cittadine. C'erano veramente tutti, donne, bambini, persone anziane, gente di ogni categoria, che soltanto di nome forse lo conoscevano. In tutti c'era una profondissima commozione. Molti a stento riuscivano a trattenere le lacrime, anche quelli che lo criticavano, che lo chiamavano «sbruffone» per il suo atteggiamento un po' guascone, dovuto ad uno spirito di rivalsa, dopo una infanzia e un'adolescenza piena di sofferenze.

Ieri erano invece tutti uniti, con spontaneità. Quando il feretro, proveniente da Bologna, si è fermato in piazza Europa, c'è stata una lunga e prolungata ovazione. Così come piaceva a lui. Amava tanto gli applausi, le acclamazioni. Voleva diventare qualcuno, ma non ha fatto in tempo. Voleva convincere tutti che lui era un campione vero ma il destino gli ha inesorabilmente voltato le spalle.

A Tarquinia solo ora però lo hanno compreso tutti, anche se per riuscirci, Angelo ha dovuto pagare un prezzo altissimo: quello della vita. I due amici più fedeli, Alberto Renzi e Maurizio De Stefani, quelli che non l'hanno mai abbandonato, specie quando saliva sul ring per combattere incontri difficili, sono andati incontro alla salma e lo hanno issato sulle loro spalle. Lo hanno portato da Giovanna, l'esile e dolce compagna della sua vita, che lo attendeva insieme ai genitori, Anna, così come la chiamava lui. Lo ha baciato, lo ha salutato in un'ammirevole compostezza, con riservatezza, tutta compresa nel suo immenso dolore. Più avanti c'erano ad attendere il passaggio della bara le autorità e tanti compagni di ring. Quelli della locale sezione pugilistica «Alberto Riccioni» con gli istruttori Lucio Fiaccadori e Alberto Antonelli e tanti altri giovani che amano la boxe e che sino a qualche giorno prima, nella locale palestra avevano fatto i guanti con lui, con il famoso Angelo. Nei loro sguardi vuoti, si leggeva l'incredulità per gli ultimi drammatici avvenimenti.

Erano vestiti con la tuta rosso blu, la stessa che Angelo ha indossato tante volte. Avevano gli occhi umidi. Si chiamano Franco Guidozzi, Massimo Guidozzi, Giacomo Calamita, Paolo De Riu, Juri Cea, Serafini e Valentini. Alcuni di loro hanno portato la bara a spalle. Ad attendere Jacopucci da Roma è venuto anche il presidente della Federboxe Evangelisti con il segretario della Federazione Picone, il sindaco di Tarquinia Arturo Conti, il sindaco di Civitavecchia, il presidente della Provincia Spossetti e l'onorevole La Bella, in rappresentanza della Federazione provinciale di Viterbo del Partito Comunista.

E poi i colleghi di lavoro Romersi. Benacquista, che Angelo aveva incontrato fra le dodici corde ben quattro volte, Sanna, Malè e i due vecchi, ex pugili amici suoi: Antonelli e Damaznini. In disparte c'era il suo manager Agostino.

Alle 17,10 il feretro, preceduto da un centinaio di corone, dai gonfaloni cittadini e da una rappresentanza dei bersaglieri, taceva fatto parte del primo battaglione La Marmora Aurelia di Civitavecchia durante il servizio militare) ha percorso le principali vie cittadine di Tarquinia, fra due fitte ali di folla. Davanti al Duomo, ad attenderlo c'era il vescovo di Civitavecchia, Antonio Mazza e tanta tanta altra gente.

La cerimonia funebre è stata breve, composta, seguita da presenti in assoluto silenzio rotto soltanto da qualche singhiozzo dei suoi cari, increduli di avere ora il loro Angelo chiuso in una fredda bara. Anna, la sua Anna, ogni tanto gli mandava un bacio, gli sorrideva, gli parlava. Non ha smesso mai un attimo di fissare la bara. Breve è stato il discorso funebre del vescovo. Un discorso semplice senza retorica ma di una durezza estrema verso la boxe e verso chi la governa.

«Molto è stato scritto ed è stato detto su questa tragica conclusione, ma la cosa importante e che i rischi a cui vanno incontro certi atleti devono essere valutati prima delle competizioni affinché non accadano certe disgrazie. Invito quindi le autorità predisposte, affinché vengano stabiliti quanto prima regolamenti seri. Lo sport è una festa, un festival della gioventù. Non deve trasformarsi in una tragedia irreparabile, così come è accaduto al povero Angelo». Al termine del rito funebre la salma è sfilata nuovamente per le vie cittadine sempre fra tanti applausi e tanta commozione. In piazza Cavour, il sindaco Conti ha rivolto il saluto «ufficiale» di Tarquinia un saluto breve e conciso, ma pieno di amore. Dopodiché il corteo ha ripreso il suo cammino lungo la via cittadina, e passato per il Corso, Via Garibaldi, dove c'è la vecchia palestra, fino ad arrivare a Via Brusch. Falzari, dove il corteo, impressionato sempre di più, si è fermato per un minuto, davanti alla nuova palestra, che sarà intitolata a lui. Un atto d'omaggio della sua Tarquinia, un motivo per ricordarlo sempre. Quindi il corteo si è sciolto e ha raggiunto il cimitero dove la salma è stata tumulata in forma privata.

Paolo Caprio

La disperazione dei genitori

«Angelo era buono, amico di tutti...»

Da uno dei nostri inviati

TARQUINIA — Al secondo piano di un vecchio palazzo di via Vulci (fatto costruire dal comune nel primo dopoguerra per accogliere i baraccati), al numero 24, una piccola folla di tarquinesi è raccolta di fronte all'abitazione dei genitori di Angelo Jacopucci. La porta è aperta. Nella casa, dove da giorni continuano ad arrivare parenti ed amici dello scomparso, c'è un viavai di gente. Luigi Jacopucci è seduto sul lettino, vicino alla nipote e ad una delle due figlie; chiede a quanti gli sono vicini notizie sulla partenza della salma del figlio dall'ospedale di Bologna, ringrazia tutti per la solidarietà dimostrata in queste ore durissime, terribili alla sua famiglia. Di più non riesce a dire; mormora appena (sono le parole che ha ripetuto continuamente, con un ritmo quasi ossessivo, dalla morte di Angelo): «*Angelo non c'è più. E' tutto finito*». Gli è vicina la moglie, Silvia: ha il volto quasi impietrito per il dolore. Insieme con il marito e gli amici ha in questi giorni rivissuto tutte le tappe della carriera e della breve vita del figlio, ricordato quanto «*Angelo era buono, amico di tutti, bravo*». Ora, a pochi minuti dall'inizio dei funerali, anche lei tace. Sono tante le testimonianze di solidarietà, di comprensione per il dramma vissuto da questa famiglia, arrivate da ogni angolo d'Italia. Su un tavolo, nella piccola stanza del soggiorno, sono ammucchiati centinaia di telegrammi inviati da amici, di società sportive, da conoscenti, persino da un gruppo di detenuti della cella n. 2 « di un carcere emiliano. C'è anche quello del compagno Enrico Berlinguer. La mamma di Angelo, affranta, li prende in mano e li sfoglia uno ad uno. L'abitazione nella quale il pugile viveva con la moglie e il figlioletto è stata invece chiusa, sempre dalla notizia della tragica morte di Angelo. La porta si è spalancata solo questo pomeriggio quando la vedova, una donna fragile, terribilmente sconvolta, è uscita per rendere l'estremo saluto alla salma.

Danila Corbucci

● Nella foto in alto il papà e la moglie di Angelo Jacopucci in un momento dei funerali.

Da povero «brigetto» a campione

«In tanti non l'avevano capito...»

Un «personaggio» ma soprattutto un ragazzo serio - Nella sezione del PCI c'è ancora il manifesto del torneo di boxe che Angelo aveva organizzato, gratis per i compagni

Da uno dei nostri inviati

TARQUINIA — «*Ricordo Angelo quando aveva 11 anni. Lavorava da me alla pompa di benzina. L'avevano cacciato da scuola in seconda elementare; si era fatto una fama di discolo e il padre allora mi aveva detto: "Senti, tienilo con te, fallo lavorare un po'". Era un ragazzo d'oro, sveglio, ma pieno di cuore. Una volta mentre lo portavo a casa, nei palazzi popolari dei baraccati fuori le mura, cademmo insieme dalla Lambretta, durante il volo me lo strinsi al petto e per fortuna ce la cavammo con tanta paura e qualche graffio...*». A parlare è Angelo Pantanici, uno di storie come la sua, qui a Tarquinia, molti hanno da raccontarne. Angelo Jacopucci bambino vivace. Angelo soprannominato «brigetto» (vuol dire scricciolo, esile e sveglio). Angelo povero, poverissimo, col padre spesso malato e la madre a lavorare per mantenere tutta la famiglia. E poi Angelo che entra in palestra «*e per farmi un po' di muscoli*» — diceva — «*per non sentirmi trascurato e preso in giro*») e che piano piano diventa un campione, prima dilettante e infine professionista sempre più affermato e titolato.

Oggi a piangerlo è tutta Tarquinia, gli amici, i tifosi, i vecchi, i ragazzi che con lui avevano scoperto la boxe. Non c'è strada dentro le mura medioevali che non sia coperta di un manifesto listato a lutto, non c'è persona che non parli di lui, che non abbia seguito questi drammatici giorni, dal quadrato di Bellaria fino all'ospedale di Bologna, da dove arrivavano notizie sempre più nere. All'ultimo incontro l'avevano accompagnato in tanti, due-trecento. «*In pullman e in macchina corse sempre eravamo andati anche noi* — racconta Angelo Rosati — *pieni di speranza, e l'abbiamo visto combattere al meglio, rapido, preciso, fino a quella maledetta dodicesima ripresa*». Poi il KO improvviso e fulminante, i colpi di Minter. «*Tornammo a Tarquinia* — continua — *con l'amaro in bocca mai senza aspettarci minimamente che sarebbe finita così*».

Di Angelo Jacopucci in questi giorni sono state scritte tante cose, nel bene e nel male. Qualcuno ha detto che era un «tifone», qualcun'altro l'ha chiamato «labbro», chiacchierone e sbruffone. La gente di Tarquinia scuote le spalle. «*In tanti non l'avevano capito...*», ma le discussioni sportive lasciano subito il posto a rimpianti, al dolore degli amici. «*Anche se la boxe spesso lo portava lontano Angelo abitava ancora qui. E lo trovavi spesso al bar con gli amici, a chiacchierare e a giocare a carte fino a tardi, o ad allenarsi nella vecchia palestra di via Garibaldi dove aveva scoperto il ring*».

Altri poi raccontavano che Angelo aveva cercato di fare un sindacato dei pugili, non una corporazione come troppe ne esistono nel mondo dello sport, un sindacato vero «*per tutelare i boxeur* — diceva — *perché quando arrivi alla fine della carriera non ti puoi trovare senza un soldo, dimenticato da tutti, col fisico a pezzi*».

Una sorte nera che Angelo cercava di evitare costruendo il suo futuro anche fuori della boxe. Con alcuni parenti aveva messo su un negozio di arredamento, aperto da poco. «*Aveva fatto anche domande in Comune* — dice l'assessore allo sport Roberto Meravigna — *per diventare vigile urbano, aveva presentato tutta la documentazione. A chi la vede in TV la boxe sembra un mondo di duri e di rischi, ma Angelo pur essendo diventato campione europeo aveva raggranellato borse per una trentina di riunioni in tutto e non si può vivere con un futuro incerto*». Ecco d'un colpo scomparire l'immagine di Jacopucci sbruffone: voleva essere un personaggio, voleva che si parlasse di lui ma teneva i piedi ben piantati per terra. Davanti agli occhi aveva sempre l'immagine di un amico, di un altro pugile di Tarquinia, Peruzzi, rintontito di colpi, usato come materasso per riempire il cartellone e «*far ridere la gente*», che oggi entra e esce dal manicomio.

La corona europea presa e poi persa contro Valsecchi, gli incontri importanti, le tante vittorie di Angelo Jacopucci avevano chiamato tanta gente a scoprire la boxe: la palestra dell'Associazione Pugilistica dopo una stagione grigia vissuta in passato si era riempita di nuovo di ragazzi. Per loro Jacopucci era un grande, ma non certo un idolo da venerare, del giovane venuto su dalla miseria e arrivato alla fama nessuno aveva fatto un eroe o un mito.

«*Qui a Tarquinia chi tira di boxe lo fa perché gli piace non perché è in cerca di un riscatto sociale*», dice Luigi Daga, ex sindaco comunista. Non vale quindi l'immagine dei film americani alla Rocky. Forse proprio per questo tra la gente era più amato, non c'era alcun distacco ma vecchie e nuove amicizie, il saluto e il sorriso un po' con tutti, la confidenza e la partita a carte. Così quando aveva preso la corona europea a Tarquinia erano in 4 mila ad accoglierlo sotto la pioggia.

E la gente lo ricorda così, sul ring a combattere e a fare spettacolo con la sua scherma elegante e anche in mezzo alla strada, bambino povero, «brigetto» come ancora lo chiamano in molti, personaggio a suo modo tutto particolare, ansioso come era di stondare un muro che alcuno in passato gli aveva costruito davanti, generoso e serio. Così lo ricordano anche i compagni di Tarquinia, nella sezione dove lui aveva militato, a cui era iscritto. Nelle stanzone delle riunioni c'è ancora il manifesto della Festa dell'Unità dell'anno scorso con il torneo di boxe che Angelo aveva organizzato, gratis, per i suoi compagni.

Roberto Roscani

Interrogazione di senatori comunisti

ROMA — Un'interrogazione sulla tragica morte del pugile Angelo Iacopucci è stata presentata al ministro del Turismo e dello Spettacolo dai senatori Carlo Fermariello, Enzo Modica e Anna Maria Conterno del gruppo comunista. L'interrogazione chiede di sapere quali siano le precise cause della morte di Iacopucci e se vi siano responsabilità specifiche.

Ricordando poi che dal 1945 ad oggi si sono registrati ben 316 decessi per cause inerenti combattimenti sul ring, i senatori comunisti chiedono in che modo si intenda tutelare la salute dei pugili oggi esposti a esiti fatali o a sicure menomazioni e, più in generale, se si pensi di riformare radicalmente lo sport pugilistico che non può essere concepito come strumento di violenza e spesso di distruzione della vita stessa.

Ricordiamo che altre interrogazioni e interpellanze sulla drammatica vicenda del pugile di Tarquinia sono state presentate da diversi gruppi parlamentari, alla Camera e al Senato: è quindi probabile che una discussione sul problema possa aversi a tempi abbastanza ravvicinati. Più difficile è intravedere quali innovazioni potrà esporre il governo, anche in collaborazione con la Federazione pugilistica, che ha già, per suo conto, preso alcune misure di salvaguardia, non comunque di grosso rilievo.

Buticchi alla Roma socio di Anzalone?

ROMA — Albino Buticchi molto probabilmente affiancherà Gaetano Anzalone alla guida della società giallorossa. Già in primavera s'era parlato di una possibile presidenza da parte di Buticchi. Poi però non se n'è fatto nulla. Ora è stato il presidente Anzalone ad invitare Buticchi a diventare suo partner alla Roma, al cinquanta per cento. L'ex presidente del Milan s'è dichiarato entusiasta di rituffarsi nel mondo del calcio e probabilmente accetterà l'invito.

Spagnoli e Carlesi fra i primi ad essere interrogati

Il mondo della boxe davanti al magistrato

Dal nostro inviato

BOLOGNA — Il mondo della boxe è in subbuglio. Alcuni uomini suoi, in questi giorni dovranno recarsi a Bologna e sedersi di fronte al magistrato Vella, che sta conducendo l'istruttoria sulla morte di Angelo Jacopucci. Fra i primi ad essere interrogato sarà l'organizzatore Renzo Spagnoli, che dovrà illustrare al magistrato i criteri che ha seguito nell'allestire la riunione di Bellaria, nella quale appunto era impegnato il povero Jacopucci, e che si è risolta con tutti i combattimenti terminati prima del limite. Sarà poi la volta del giornalista del «Tirreno» Carlesi, che nei giorni scorsi ha inviato un esposto alla Procura della Repubblica accompagnandolo con la copia di uno suo articolo nel quale si affermava che Jacopucci sarebbe andato incontro ad un rischio terribile. Il dr. Vella interrogherà anche i due giudici dell'incontro: il danese Janssen e il belga Deszain.

Frattanto i carabinieri si sono già messi in movimento per sequestrare incartamenti e raccogliere dati. Il magistrato si interessa particolarmente al K.O. di Torino contro Livas e dovrà chiarire la faccenda del K.O. in allenamento subito ad opera di Carbone che è stato davvero?. E' un dato confortante rilevare che la lenta macchina della giustizia sembra avviarsi alla sua marcia spedita.

Un'altra notizia riguarda un settimanale che ha aperto una campagna per l'abolizione della boxe. Sulle pagine della rivista appaiono prese di posizione di alcuni uomini di coscienza dello sport tanto e dello sport e una dichiarazione del presidente della Federazione Franco Evangelisti, che affermerà: «Non è che il primato della vita». Il problema non è di questo genere, è qualcosa di molto più serio e profondo. Vedremo come affrontare e risolvere le possibilità del dramma».

L'affermazione di Evangelisti non fa una grinza. Un'ovvia considerazione come la sua. Ma la domanda sorge spontanea perché si è attesa la morte di Jacopucci per muovere alcune norme del regolamento? Sempre la Federazione ha fatto pervenire al nostro giornale una lettera con la quale precisa che alcuni suoi esponenti erano presenti al capezzale di Jacopucci. Ne prendiamo atto anche se non siamo stati noi a segnalare nell'atrio del ospedale di San Lazzaro di Savena abbiamo avuto notizia solo nella notte di giovedì della presenza di Bruno Boarini, consigliere FIP e vice presidente FBI e dell'avvocato Sbarra presidente del CAP che avevano assistito al match di Bellaria. Poi al venerdì ore 17,30 e giunto con Matteo (CONI) anche un esponente nazionale della Federazione. Peccato che di questi non abbiamo avuto notizia. La stessa cosa risulta anche ai familiari di Jacopucci. Ed è da questi fatti che abbiamo raccolto la notizia che la Federboxe è brillata per la sua assenza.

Se il prof. Francone e chi con noi mettiamo in dubbio certamente presente nell'ospedale ha quindi mancato a suo preciso compito di riferire una parola di conforto ai familiari. L'equivoco sta tutto qui. Tanto dovevamo.

l. r.

Spostata la partita Juventus-Ajax

TORINO — La partita Juventus-Ajax, valida per la Coppa dei Campioni, che doveva essere disputata a Torino il 30 agosto, è stata spostata a mercoledì 6 settembre per consentire ai bianconeri di giocare in casa la partita di ritorno.

Record italiano di Bergamo: m. 2,24 nel salto in alto

Iniziati all'Olimpico i campionati italiani di atletica

ROMA — Tre sprint per Pietro Mennea sul «tartan» dell'Olimpico e un record italiano nell'alto (2,24) per Rodolfo Bergamo. Per Pietro tre sprint vittoriosi, ovviamente, ma con una partenza, in finale, a dir poco disastrosa. Raccontiamo la gara, attesissima, in vista di Praga e in funzione non solo dei 100, ma anche della staffetta. Stefano Curini ha un avvio bruciante che gli frutta subito un vantaggio di almeno 2 metri sui campione europeo della doppia distanza. Mennea ha dalla sua la straordinaria capacità di recuperare le situazioni più critiche e così la vittoria non gli sfugge mai (e oscar» non lo merita lui, che pure ha vinto in 10"30 dopo aver brillato in batteria (10"71) e in semifinale (10"55) l'«oscar» lo merita Stefano Curini, ragazzo serissimo che sa impegnarsi in allenamento con la stessa passione che usa in gara. Stefano, che quest'anno aveva 10"54 s. è migliorato a 10"41.

Assieme a Curini «oscar» anche per Rodolfo Bergamo campione italiano dell'alto con la misura di 2,24 che migliora il record del toscano Riccardo Fortin. (2,23 il 13 giugno '76 a Livorno). Pareva che saltatori in alto italiani si fossero addormentati ed ecco invece l'exploit di «Rudi» Bergamo che cade proprio a pochino visto che siamo in piena vigilia «europea». E passiamo alla narrazione del lunghissimo «meeting» tricolore.

C'è ancora il sole quando i marciatori escono dallo stadio per la lunga tattica dei 20 km. E' una gara aspra che deve designare i tre atleti che parteciperanno ai campionati europei di Praga e ne fa le spese il vecchio Armando Zambaldo, il campione di tante battaglie. Maurizio Damilano impone alla gara un ritmo assai elevato che stronca tutti, eccettuati il fiorentino Sandro Pezzatini e il romano Roberto Barcione. Ultre, sempre sul filo di un ritmo tremendo marciano assieme fino al 17 km e a quel punto Maurizio, superato il breve momento di una crisetta improvvisa, se avere più determinazione degli altri. Vince in 1h 26'42" prestazione di assoluto valore internazionale. Alle sue spalle, con lo stesso tempo (1h26'58") Sandro e Roberto.

La marcia fuori dell'Olimpico, si alterna a una eccellente gara del martello di Gian Paolo Urlando sempre presente agli appuntamenti che contano avvicina i 78 metri (77,36) superando per la prima volta i 76 metri (74,14). Forse Urlando vuol riservare il record per la grande rassegna ceco-slovacca.

Belle lotte su 400 ostacoli tra Roberto Minetti e Giorgio Ballati Minetti ha molto talento ma si tratta di un talento che si esaurisce dopo 350 metri. Purtroppo per lui la pista di atletica è lunga 400 metri e così gli urlan. 50 il ragazzo va corto in salita. E quindi Giorgio Ballati può meritatamente vincere in un eccellente 50"68 il quinto titolo della sua già lunga carriera.

Carlo Giuppa ha corso 800 metri di rabbia in testa dal primo centimetro all'ultimo. Carlone — altro argomento del tempo magnifico per Praga — ha imposto alla gara un ritmo assai elevato e si è ritrovato assai solo e solitario all'arrivo. Ma che bilancino! Dietro di lui Marcello Fiasconaro Adorno Cortadini e Gabriele Ferrero. Adorno co dell'ultima curva «marchia» il circolo quasi di scherzo coronando così la sua prova, si arresta al 600 metri mentre Giuppa ha coraggiosamente insistito. Il ragazzo romano ha vinto ma il tempo (1'47"46) non è sod disfacente. La forma è ancora buona e supponendo che venga ragionevolmente invitato in Cecoslovacchia il minimo richiesto (1'47"5 — bisognerà che Giuppa si dia da fare e parecchio se non vuol rimediare figuracce. Nei 10 mila azzurri in assenza di Venanzio Ortis che doppietta a Enzo in compagnia di Franco Ambrosoni e Carlo Solone se ne arrivano a 28'55" da terzo per vincere in tutta tranquillità con un discreto 28'55".

I campioni della prima giornata: 200 maschili: 20 km di marcia: Maurizio Damilano (Cus Torino) 1h26'42"; martello: Gian Paolo Urlando 74,14; triplo: Paolo Papini 15,58; alto: Rodolfo Bergamo 2,24; 400 ostacoli: Giorgio Ballati 50"68; 800: Carlo Giuppa 1'47"46; 100: Pietro Mennea (Cus Roma) 10"30; 3 mila siepi: Renzo Vollo 8'30"24; 10 mila: Venanzio Ortis 28'55"0; 4x400: Aeronautica (De Vincentis, Cassano, Mazzeo, Minetti, Mattei) 3'09"; 4x100: Fiamme Gialle (Simionato, Bellucci, Bonomi, Roberto Sgrulletta) 40"3; disco: Roberto Sgrulletta 57,56; 110 ostacoli: Giuseppe Gentile 13"89; 800: Azzaro Possamai 2'01"7; 100: Laura Manzo 11"54; 3 mila: Silvana Cruciata 9'01".

Remo Musumeci

La Lega si affida ora ad un arbitro

Dalla nostra redazione

MILANO — Ozzi i presidenti del calcio professionistico tornano a riunirsi a Milano dopo i giorni caldi del dilettantismo calcistico. L'occasione è rappresentata dall'elezione del nuovo presidente della Lega Unico il candidato praticamente scontato una buona dose di consensi attorno alla sua persona) è stato il dr. Renzo Rizzetti, qualificatosi imprendibile pacificatore, da qualche mese investito negli apparati direttivi della Lega in qualità di membro del Comitato esecutivo.

Il compito che attende Rizzetti è senz'altro dei più delicati. Il calcio professionistico, infatti, reagendo da una serie di situazioni di malessere da tempo latenti, sembra aver imboccato la strada del rinnovamento. Il primo richiamo in ordine di tempo è quello che ha portato alla nomina di Franco Carraro che proprio da la presidenza della Lega ieri ha dimesso un paio di mesi or sono dopo il clamoroso epilogo della lotta per Paolo Rossi. Merita un caldo augurio.

L'ordine del giorno della riunione della Lega prevede poi l'elezione ad opera dei presidenti della serie B, del proprio rappresentante in seno all'Esecutivo. Dovrà sostituire il dimissionario avvocato Ceravolo, promosso in serie A con il suo Catanzaro.

Domani, infine, il cervello elettronico del CONI provvederà alla elaborazione del calendario di serie A e B.

Alberto Costa

Righetti al posto di Carraro

STUDIO MUSCI
Milano Via A. Costa, 2 (Lorato)
tel. 28.22.828 - 28.98.274
VOLETE VENDERE PRESTO BENE
E PER CONTANTI?
INTERPELLATECI
Accettiamo incarichi per la
VENDITA DI
Appartamenti - Negozi
Ville - Rustici e terreni